

*Alla Contessa Emma Do Sol,
reggente d'Arpa e d'un pezzetto di Pariglia
e
al Duca Martino della Spinetta, Delfino del Tatami
e plenipotenziario della Gocciola tutta*

Avvertenze urgentissime e indispensabilissime prima di cominciare

Per capire cosa succederà nelle pagine prossime è urgentissimo e indispensabilissimo sapere cosa sono le «note» e in particolare quelle «anacolute»! Non si tratta infatti né delle comuni note musicali mi-fa-la-solita-sol-fa, né tantomeno delle sgradevoli note tipo: «Giacomo si mette le dita nel naso mentre fa le addizioni, anche se le cose per bene si fanno una alla volta!».

Le note che troverete in questo libro sono di tutt'altra natura. Per spiegare cosa sono le «note anacolute» ricorrerò alla definizione che ne diede duecento anni fa lo studioso Luchino Perdidio da Verona, famoso per tenere lezione sempre a dorso del suo mulo biondo brisé di nome Euclide.

Egli eruditamente scrisse:

«Le note sono qualcosa che serve per spiegare sotto quello che non è chiaro sopra, e le note anacolute sono quelle che ci riescono due volte no e una sì».

Ora, se hai capito perfettamente che cos'è una nota anacoluta, puoi voltare pagina e cominciare la lettura.

Se invece non l'hai capito vai nella tua camera, prendi una penna, un foglio e una maglietta che non usi da tempo, torna in cucina, lucida un bicchiere, quindi esci in giardino, trova una chiocciola, falle il solletico, rientra in casa, telefona a un vecchio zio complimentandoti con lui per essere vecchio e soprattutto zio, riempi una pentola d'acqua tiepida, fai un saltello, fanne un altro impegnandoti per non ricadere,

taglia a listarelle sottili la maglietta
che hai preso in camera, mettila in pentola
e fai bollire secondo quantità, ma senza
far perdere ai tagliolini di maglietta la loro
croccantezza, quindi gonfia un salvagente,
cresci di due centimetri, apparecchia la tavola,
cerca sul mappamondo dov'è Ouagadougou,
servi in tavola i tagliolini tra l'ammirazione
di tutti e... volta pagina.

Altre avvertenze meno urgentissime, ma belle

La storia che leggerete nelle prossime pagine
è stata scritta quasi duemila anni fa da un
signore di nome Giovanni che, come molti
altri, pensò fosse importante raccontare la vita
di Gesù perché tutti la conoscessero.

Chi fosse esattamente Giovanni non si sa: forse uno dei discepoli di Gesù, forse uno che aveva conosciuto uno dei discepoli di Gesù, forse un gruppo di persone che avevano conosciuto qualcuno che aveva conosciuto uno dei discepoli di Gesù.

Sta di fatto che il suo Vangelo lo scrisse in greco, che ai tempi era un po' come l'inglese: se lo parlavi, te la potevi cavare un po' dappertutto.

Del suo Vangelo ho scelto di commentare qui un piccolo passo che è noto come «Le nozze di Cana».

Si tratta di un episodio della vita di Gesù che io trovo dolce e crudele insieme, un po' quotidiano, un po' eccezionale, ma soprattutto molto poetico e pensoso, nel senso che produce pensieri che per anni e anni e anni possono muoversi dietro la fronte di chi lo legge, come le onde mai stanche del mare.

È strano se si pensa che si tratta del racconto
di un pranzo di famiglia. I pranzi di
famiglia di solito sono noiosi, ma questa è
la dimostrazione che con Gesù non c'era da
annoiarsi mai.

Gesù infatti qui è messo di fronte a una scelta.
Capita a tutti. A metterlo di fronte a questa
scelta è sua mamma. Capita spesso.
E alla fine lui se la cava con un miracolo.
Non capita quasi mai.

(Di solito il miracolo lo fa la mamma).

È una storia molto bella e avvincente,
insomma, che si può leggere senza bisogno di
spiegazioni. Però, se avete voglia di guardarla
da un'altra prospettiva, potete leggerla usando
le note che ci ho messo sotto.

Sono delle cornicette. Dei disegni.
Degli scarabocchi. Forse fanno ridere.
Sicuramente non impegnano.